



Quelli dell'Alberone ... quarant'anni dopo

*Marzo 2010. Autoproduzione del CdQ Alberone
Via Appia Nuova, 357 - 00181 Roma*

La storia dei compagni dell'Alberone dopo 40 anni di attività politica raggiunge un'ulteriore tappa.

Come abbiamo scritto in maniera diffusa nel nostro primo libro non staremo certo a ricordare come siamo nati e ciò che abbiamo fatto dal 1968 al 2000.

Ciò che ci interessa sottolineare è il perché, nonostante tutte le difficoltà abbiamo continuato ad agire e come abbiamo operato, in anni in cui tantissima gente ha visto e vive la sconfitta non come un elemento contingente ma strategico ed è per questo che preferisce ritirarsi nel privato.

Il quadro economico e politico che dopo "la caduta del muro di Berlino" si è andato delineando ha fatto sì che la ricomposizione di classe andasse in mille pezzi. La globalizzazione dei mercati, la nefasta esperienza del socialismo reale, la vergognosa rincorsa di gran parte del ceto politico di sinistra fa sì che in questa fase i lavoratori, gli sfruttati si sentono soli ed abbandonati e di conseguenza sono in balia dei propri egoismi.

L'offensiva culturale del capitale con la complicità di un'ex sinistra ha cercato di "smantellare i motivi del conflitto tra capitale e lavoro". Cercano di eliminare nell'immaginario della gente il ruolo degli sfruttati e quello degli sfruttatori: "tutti insieme per lo sviluppo ed il benessere".

Si cerca di mettere sullo stesso piano i

repubblicani fascisti ed i partigiani, i militanti della sinistra ed i fascisti morti in nome di "una fedeltà ai propri ideali".

I valori e le ragioni di chi combatte ancora oggi lo sfruttamento, la xenofobia, il fascismo si cercano di oscurare, marginalizzare se non criminalizzare.

Di fronte a questa melma c'è chi però in questi anni non ha continuato a chinare la testa, a cercare nel conflitto quella energia indispensabile per cercare di migliorare le condizioni di vita di tutti e tutte.

Ci siamo spesi per arginare il revisionismo storico ed il "buonismo italico" che altro non sono che una droga qualunquistica che porta una linfa vitale per il capitale.

Segnali positivi di riscatto, ribellione e proposta "di un nuovo mondo è possibile" iniziano a viaggiare nel mondo. Siamo in una fase di sperimentazione e di ricomposizione della classe degli sfruttati che non ci stanno ad accettare supinamente la barbarie del sistema capitalistico.

Noi nel nostro piccolo, con tanti ma non tantissimi compagni/e abbiamo cercato di rilanciare le ragioni del conflitto, la discussione e la controinformazione quando abbiamo potuto. Ciò che abbiamo fatto nei nostri primi trent'anni della nostra attività lo abbiamo raccontato nel libro da noi prodotto dieci anni fa. Per quanto riguarda gli ultimi dieci anni vi alleghiamo la cronistoria...

Riprendendo il filo della memoria !



Sul libro da noi pubblicato ad Aprile del 2000 ci eravamo fermati nel raccontare la cronologia degli eventi alla fine della stagione 1998-1999.

L'anno politico 1999-2000 così come gran parte dell'anno precedente si è indirizzato nel lavoro di riagggregazione dei compagni che hanno frequentato il Comitato nell'arco di trentenni per cercare di scrivere nella maniera più collettiva possibile il libro che racconta la storia della nostra esperienza.

Ad Aprile poi finalmente dopo due anni di lavoro il libro è uscito.

Oltre il lavoro per la pubblicazione del libro abbiamo allacciato i rapporti con la sede di Rifondazione Comunista di zona, con questi compagni abbiamo prodotto una sorta di mappa degli stati di disagio del quartiere.

Il 2000-2001 dopo i tragici fatti di Genova insieme ai compagni di Rifondazione abbiamo dato vita al social forum del IX Municipio. Contemporaneamente abbiamo cercato di mantenere in piedi l'aggregazione dei vecchi compagni ricompattati attorno all'esperienza del libro, proponendogli varie ipotesi di lavoro, anche se con pochi risultati.

L'attività del social forum si è sostanzialmente incentrata attorno alle problematiche sulle biotecnologie, sulla mancanza di spazi sociali e sulla vendita del libro.

Nell'anno 2001-2002 l'attività del Comitato si è sostanzialmente annullata all'interno del social forum di zona. Le attività che si sono sviluppate hanno riguardato l'apertura di vertenze sulla

mancanza di spazi sociali e sulla mappatura delle situazioni di precariato nella nostra zona.

I tentativi di egemonizzare il social forum da parte di Rifondazione Comunista, verso la fine della stagione politica, hanno fatto sì che dopo un aspro confronto i compagni del Comitato sono usciti dal social forum di zona. Per correttezza verso i compagni non schierati, "cani sciolti", che da sempre ci distingue abbiamo però lasciato che il social forum potesse continuare a riunirsi nei locali del Comitato.

La stagione 2002-2003 si è caratterizzata con la proposta fatta dai compagni del Comitato dell'apertura di una sede di dibattito cittadini dell'area antagonista sulla fase politica. La proposta anche se con molte difficoltà poi è decollata coinvolgendo i compagni di Primavalle, Trullo, Magliana, Castelli, Garbatella, Quadraro. Nel corso dell'anno abbiamo ferocemente contestato il nuovo piano regolatore di Roma ed abbiamo aspramente polemizzato verso tutti coloro che hanno cercato l'inciucio per strappare degli insignificanti miglioramenti. Inoltre ci siamo impegnati nella campagna per far vincere il referendum per l'allargamento dei diritti sindacali anche alle piccole aziende. Purtroppo il referendum non ha raggiunto il quorum.

Infine dobbiamo segnalare che Rifondazione ha prodotto un video sulla storia politica del quartiere e ci ha chiesto di collaborare, salvo poi fare un montaggio che non ci vede per nulla soddisfatti.

L'anno politico 2003-2004 vede l'attività del Comitato continuare ad operare su due aspetti: da un lato l'ospitalità politica a delle realtà che in ogni caso ci possono arricchire politicamente anche se non condividiamo tutto ciò che fanno (dal Social Forum di zona, alla rivista *Corrispondenze Metropolitane* sino ai lavoratori, spesso precari, delle cooperative sociali del Comune di Roma); dall'altro, come compagni del Comitato, nella prima parte della stagione, il nostro impegno si è concentrato

nella ripresa delle riunioni del "mercoledì", un piccolo punto di riferimento cittadino di riflessione con particolare attenzione ai fenomeni di precarizzazione del mondo del lavoro...

Nella seconda parte della stagione le riunioni del "mercoledì" hanno prodotto un documento articolato che è servito per indire un'assemblea cittadina. L'assemblea purtroppo non è andata molto bene: poca gente e con poca volontà di confrontarsi. Nonostante il flop abbiamo deciso di continuare a riprodurre momenti di dibattito, visto che l'esigenza di riempire il vuoto politico esistente permane.

Nell'ultimo periodo della stagione i precari bibliotecari del Comune di Roma hanno iniziato a frequentare il Comitato per organizzare la propria vertenza.



Infine nel corso dell'anno si è andata definitivamente esaurendo l'esperienza del social forum di zona. Anche i cani sciolti hanno rotto con Rifondazione e sono rimasti al Comitato come un collettivo che poi si è fuso con un aggregato giovanile. Dopo varie peripezie hanno trovato un luogo per fare un centro sociale, nelle case occupate a S. Giovanni.

Tra i vari nomi che questi compagni si sono dati il più intrigante è stato: "Tribù Metropolitane". La stagione 2004-2005 si è aperta ancora sotto il segno delle riunioni del "mercoledì", queste hanno dato vita ad una serie di iniziative legate alla repressione, precariato, partecipazione ad iniziative sulla guerra. Inoltre abbiamo lanciato un appello nazionale sempre con l'intento di smuovere il dibattito.

Purtroppo tutte queste iniziative sono cadute sostanzialmente nel vuoto.

C'è stata inoltre un'importante iniziativa antifascista a ridosso del 25 Aprile in quartiere organizzata da noi con l'appoggio di Rifondazione per contrastare un raduno di nazisti.

Come lieto fine di una stagione in cui le cose andate male erano nettamente superiori a quelle andate bene c'è stata l'esplosione della lotta dei precari del più grande Call Center d'Italia: ATESIA (ubicato presso Cinecittà Due, dove vi lavorano 4200 persone). Questi lavoratori si sono rivolti alle riunioni del "mercoledì" poiché un paio di componenti (Assemblea Coordinata e Continuativa ed il Cobas Telecomunicazioni) di quell'aggregato da anni lavoravano sui precari.

Il Collettivo dei precari Atesia ha deciso di stabilire la propria sede nei locali del Comitato con nostra enorme soddisfazione.

Il 2005-06 è iniziato con la consapevolezza che l'esperienza delle riunioni del "mercoledì" si era andata esaurendo lasciandoci però un'esperienza di lavoro, quella sul precariato, che prendeva slancio grazie soprattutto all'esperienza della splendida lotta dei precari Atesia.



Come Comitato, pur continuando a seguire nell'ambito delle nostre forze la vicenda Atesia, abbiamo organizzato nel mese di dicembre 2005 un dibattito sulla Resistenza nel quadrante sud di Roma, quindi anche l'Alberone. L'iniziativa è stata patrocinata dal IX Municipio. A Gennaio 2006 poi dopo il presidio storico antifascista del 7 gennaio abbiamo fatto un'iniziativa che ricordava che trent'anni fa si

formò proprio dentro i locali del Comitato di Quartiere il Comitato dei disoccupati organizzati di Roma. Questa iniziativa mirava non solo a ricordare un passato ma ha cercato anche di entrare nel merito delle lotte che si stanno svolgendo oggi sui temi dell'occupazione e del reddito.



Ad Aprile poi insieme alla struttura culturale dei Cobas, il CESP, abbiamo organizzato un Convegno nazionale che si è svolto nell'aula magna della scuola Galilei di Roma "Sull'altra Resistenza". Vista la riuscita del Convegno ci siamo messi a lavorare per farne uscire un libro.

La stagione 2006-2007 si è andata snodando a partire dal lavoro per far uscire il libro "Sull'altra Resistenza" e contemporaneamente abbiamo iniziata a risistemare i video che in questi anni abbiamo prodotto ma che non sono mai usciti perché incompleti, (La lotta antinucleare di Montalto di Castro, il video di Parigi che parla dei rifugiati Italiani degli anni '70 che lottano insieme al movimento antirazzista francese, le riprese del dibattito con Rossana Rossanda e Pietro Ingrao, il rimettere le mani al video fatto da Rifondazione Comunista sulle lotte nel quartiere che non ci è piaciuto...). Inoltre per cercare di arginare l'opera di disinformazione per "la ricorrenza del trentennale sul '77" abbiamo prodotto una doppia iniziativa in collaborazione con il Laboratorio Autogestito di Centocelle. Al Comitato abbiamo dato vita ad un dibattito sul significato di quegli anni a cui

hanno partecipato molti dei protagonisti di allora ed al Casale Falchetti di Centocelle abbiamo replicato con l'aggiunta di un film sulla storia di Radio Città Futura ed uno spettacolo/comizio/confronto con Oreste Scalzone.

Quando poi è uscito il libro sull'altra "Sull'altra Resistenza" abbiamo organizzato incontri a: Garbatella, Centocelle, Università la Sapienza alla facoltà di Lettere, Quadraro (sia nel centro sociale che nella scuola Media con i deportati del Quadraro, al Corto Circuito a Cinecittà, all'ISIS di via della Primavera 207 (scuola secondaria superiore di Centocelle più conosciuta come Botticelli-Boaga ed infine al Museo Storico della Resistenza di via Tasso. Questo giro per la città ci ha permesso non solo di far conoscere il libro ma anche di dare il nostro contributo nel cercare di combattere il revisionismo storico imperante.

Dobbiamo inoltre segnalare che quest'anno abbiamo firmato molti appelli non perché ci siamo montati la testa, ma perché la difficile situazione politica richiedeva "una massa critica" visibile, poiché il tentativo di far morire la criticità e la bandiera del cambiamento dello stato presente delle cose aveva raggiunto dei livelli altissimi. Abbiamo firmato appelli contro la guerra, la precarietà, le aggressioni fasciste ed i continui tentativi di revisionismo storico, la solidarietà al senatore Turigliatto espulso da Rifondazione Comunista perché ha votato contro la guerra....

La stagione 2007-2008 è iniziata organizzando un'iniziativa "Sulla storia operaia nel IX Municipio" per fare questa iniziativa abbiamo coinvolto Medelina un operaio Ottantenne della Fatme. Quando la più grande fabbrica romana si trovava nel nostro quartiere...L'iniziativa è andata abbastanza bene ed ha coinvolto anche altri lavoratori pensionati.

Alla fine di Aprile 2008 abbiamo organizzato un incontro sul "quarantennale" del 68.

L'iniziativa che ha visto la partecipazione di Piero Bernocchi e Franco Russo poi sostanzialmente non si è fatta poiché le masse che dovevano partecipare sono arrivate sono arrivate: il primo alle 17 e l'ultimo alle 20 ed è finita con una chiacchierata in itinere.

Ci siamo inoltre "impegnati" rispetto alle

elezioni con una posizione pubblica astensionistica, polemizzando poi sull'uso strumentale che la federazione romana di rifondazione comunista ha fatto, candidando la madre di Valerio Verbano come capolista al comune di Roma. Poi come se non bastasse nel voto delle preferenze la fatta arrivare ventesima. A Roma si direbbe un'infamità.



La stagione 2008-2009 è iniziata con un'iniziativa di ricordo-sottoscrizione (pranzo al Casale Falchetti), trent'anni fa la lotta che iniziò e che ci vide protagonisti, al collocamento raggiunse l'obiettivo del "posto di lavoro stabile e sicuro".

Nel mese di Dicembre 2008 insieme ai compagni del laboratorio 100 Centocelle (ex Casale Falchetti) abbiamo fatto un'iniziativa che partendo dal "ricordo" dei quarant'anni del 1968 riprendeva i movimenti studenteschi di questi anni fino a quello attuale dell'Onda. All'iniziativa hanno partecipato una quarantina di studenti ed il dibattito è stato interessante. Poteva andare meglio ma visti i tempi che corrono non ci possiamo lamentare. Cercando di contrastare una lettura della memoria degli anni 70 in cui tutti avevano delle "ragioni", destra e sinistra, abbiamo organizzato a Marzo 2009 un dibattito presso il csoa Corto Circuito, in cui abbiamo cercato di tracciare il profilo culturale dei "Nuovi Mostri" ergo quei comportamenti diffusi in cui il razzismo e la xenofobia la fanno da padroni e come contrastare questa politica sociale e culturale.

La stagione 2009-2010 ci ha visto "protagonisti" sempre nella difesa della memoria, e perché questa sia una base per le future lotte di liberazione dal capitalismo... Abbiamo organizzato con la Rete dei Comunisti, il collettivo Vis a Vis il 7 Novembre un dibattito sull'autunno caldo, quarantenni dopo (1969-2009) ed un dibattito l'11 Dicembre a quarant'anni dalla strage di Piazza Fontana.



L'Alberone: un altro quartiere...



E' difficile per chi non è vissuto all'Alberone negli anni sessanta e settanta immaginare come fosse il quartiere e la sua composizione sociale. Come altri quartieri romani, all'epoca semi periferici, l'Alberone aveva una composizione mista con una forte presenza popolare (operai delle fabbriche, operai dei trasporti Stefer e Ferrovie, artigiani, un settore impiegatizio di livello basso, e il piccolo commercio).

Alcuni settori di ceto medio- alto erano e sono concentrati intorno a piazza Tuscolo, infine i borghetti di via Latina e dell'Arco del Travertino.

Oggi sembra impossibile ma nel dopo guerra in quartiere vi erano decine di fabbriche piccole, medie e grandi prima fra tutte la FATME. Fabbriche che gravitavano soprattutto attorno alla stazione Tuscolana ed il deposito della Stefer di via Appia Nuova con centinaia di operai e personale viaggiante.

La gran parte di questi lavoratori e naturalmente le loro famiglie abitavano in zona, il commercio si adattava alla situazione, i mercati rionali facevano da calmiera dei prezzi e da termometro dell'umore generale (anche

politico), inoltre una miriade di piccoli negozi alimentari dove era usuale il quaderno dei "buffi" per poter pagare a fine mese con lo stipendio o la pensione.

Pochi e modesti i negozi di abbigliamento e di articoli vari, solo su via Appia si trovava qualche genere superiore.

Fatte queste premesse ne esce una composizione sociale abbastanza omogenea, senza grandi differenze di classe e di censo, diciamo si viveva una situazione di modesto benessere generale salvo le sacche sottoproletarie dei borghetti.

Negli anni sessanta, prima dell'esplosione del sessantotto e le grandi lotte operaie del sessantanove, si godevano gli effetti del boom economico della seconda metà degli anni cinquanta, ciò non significa che non ci fossero tensioni sociali o politiche.

Forte e ramificata era la presenza del PCI con sezioni di zona e nuclei nelle fabbriche, non da meno i cattolici che potevano contare sulla rete delle parrocchie e sulle sedi DC.

I fascisti erano arroccati a piazza Tuscolo dove avevano radici nel settore di burocrazia amministrativa per il quale il fascismo costruì quella parte di quartiere.

Ricordiamo inoltre che a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta esisteva un attivo gruppo anarchico il " Pietro Gori" che aveva come sede quello che è oggi il Comitato di Quartiere Alberone, un raro caso di continuità storica.

Come dicevo le grosse tensioni erano rare salvo nel 1960 con le manifestazioni contro il governo Tambroni e gli scontri tra gli operai di zona e polizia a piazza dell'Alberone.

Passano pochi anni e comincia la crisi, il primo colpo fu lo spostamento della FATME su via Anagnina, questo comportò la chiusura delle piccole fabbriche dell'indotto e di molti artigiani, anche il piccolo commercio ne subì le conseguenze e molte botteghe dovettero chiudere.

Una parte degli abitanti si dovettero spostare per cercare lavoro in altre zone e vennero

sostituiti da nuovi arrivi di ceto impiegatizio e commerciale di livello più alto, l'omogeneità degli anni precedenti era finita.

Il mercato immobiliare rimasto per molti anni a livelli modesti ha un'impennata che poco alla volta espelle coloro che non potevano permettersi gli affitti aumentati e meno ancora acquistare le case dove vivevano.



Arriviamo al biennio sessantotto-sessantanove e ci affacciamo agli anni settanta; sarebbe troppo lungo trascrivere l'impatto politico culturale del sessantotto e la forza espressa dalle lotte operaie del sessantanove.

Per quanto mi riguarda e con me altri giovani allora adolescenti, si osservavano con curiosità gli avvenimenti, praticamente nessuno di noi aveva un'idea politica, raramente nelle famiglie vi era qualcuno impegnato politicamente. Entrando alle scuole superiori si cominciò a parlare un po' di tutto: dalle carenze strutturali (doppi turni, mancanza di banchi, ecc..) fino alla guerra del Viet-Nam o all'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Dulcis in fundo i fascisti si presentavano davanti le scuole aggredendo tutti quelli che ritenevano "sporchi comunisti", poteva bastare avere i capelli due dita più lunghi per rischiare una sprangata.

Per questo, per difenderci e per garantire gli spazi politici, si cominciarono a creare aggregati nelle scuole e nel territorio. Nel 70 nasce il comitato di quartiere, all'epoca si

chiamava "Appio-Tuscolano" creato in parte dal movimento studentesco di Raul Mordenti e per il resto da militanti del P.C.I. "di sinistra", ma sempre legati al partito. Quasi in contemporanea, un gruppo di giovani compagni del quartiere, tra cui chi scrive, e studenti dell'Augusto, cominciarono a porsi il problema di superare l'antifascismo e di intervenire nel sociale. Ci chiamammo collettivo autonomo Alberone e in quel nome c'era la sintesi di quello che eravamo veramente, non eravamo legati a nessuna organizzazione o partito, non avevamo leader, la discussione tra noi era circolare e le decisioni collettive. Partimmo con un'analisi del territorio e con volantinaggi davanti le fabbriche che resistevano, davanti piccoli laboratori tessili e davanti le scuole. Questo ci permise di conoscere realtà difficili da vedere (lavoro nero) o con il sindacato egemone (la STEFER), in ogni caso i contatti e i dati raccolti furono utili per avere un'idea chiara del quartiere. Proprio su queste basi, in seguito, decidemmo di organizzare l'autoriduzione delle bollette dell'elettricità: "paghiamo la luce come i padroni." Era la parola d'ordine di un vasto movimento cittadino e nazionale a cui facevamo riferimento. Nel frattempo eravamo cresciuti di numero e diventammo credibili per un grosso settore non legato al P.C.I. o ai vari gruppi (M.L.- L.C.-ecc..). La zona che avevamo individuato per l'autoriduzione era l'Arco di Travertino dove era stato bonificato il borghetto, ma rimaneva una realtà molto proletaria e in alcuni casi, sotto-proletaria. Fu un'esperienza assai forte per tutti noi, eravamo ancora molto giovani, sedici- diciotto anni, il rapporto diretto con questi ex baraccati, disoccupati, nomadi stanziali, dove chi aveva un lavoro regolare era una minoranza ci aprì un mondo sconosciuto.

Con pazienza, testardaggine e con il contributo dei compagni del Collettivo politico Enel, cominciammo a battere in maniera sistematica il reticolo di stradine intorno all'Arco di Travertino: palazzo per palazzo, scala per scala, appartamento per appartamento. Dopo pochi e faticosi, mesi il comitato di lotta era una realtà e nella sua fase di massima contava centinaia di autoriduttori.

Costruire una coscienza comune che andasse a superare il puro effetto economico dell'autoriduzione, fu il passaggio successivo con tutte le difficoltà che presentava un soggetto sociale così frantumato e senza alcuna cultura collettiva, salvo quella della precarietà e dell'arte di arrangiarsi. Con le riunioni di scala e le assemblee periodiche i primi germi di forme autogestite cominciarono a crearsi, nello stesso tempo uscivano fuori i problemi reali di gran parte dei partecipanti. Prima di tutto il lavoro visto come un miraggio, la casa (molte abitazioni avevano affitti non sostenibili e altre erano malsane), la salute in generale e quella delle donne in particolare. Le compagne, in contatto con il Collettivo del Policlinico, organizzarono una forma di consultorio autogestito con tematiche che andavano dall'igiene sessuale, alla contraccezione, all'aborto. Faccio presente che all'epoca l'aborto era ancora un grave reato. Per la prima volta queste donne avevano la possibilità di parlare tra loro dei loro problemi, uscendo dallo schema subordinato della famiglia e dall'estrema soluzione delle "mammane" per le gravidanze indesiderate.

Sul fronte lavoro fu relativamente facile organizzare qualcosa: all'epoca l'ufficio di collocamento centrale romano era proprio all'Alberone. Siamo alla metà degli anni 70, da qualche tempo si erano organizzate liste di disoccupati a Napoli ed il movimento era in espansione. Anche a Roma si erano create diverse liste, alcune legate ad organizzazioni politiche, altre, come quella che faceva riferimento all'Alberone, completamente autogestita. Sede naturale di quello che si muoveva al collocamento, divenne il comitato. Nel frattempo si era esaurita l'esperienza del primo comitato e i locali erano vuoti. Furono anni intensissimi e sarebbe troppo lungo narrarli. Volendo approfondire vi rimando al nostro libro "Quelli dell'Alberone", uscito nel 2000.

Vorrei tornare al quartiere più in generale ed al suo cambiamento che nel frattempo era andato avanti, si stava preparando l'ultimo grande passaggio, mancavano pochi anni all'apertura della metropolitana (1981). Proprio la metro fu

la causa determinante della trasformazione del quartiere in un enorme "centro commerciale diffuso", con Via Appia come asse centrale.



Il mercato immobiliare alle stelle espelle quelli che, grazie a vecchi fitti, avevano resistito fino allora, pensionati in particolare. Idem per il piccolo commercio, in pochi anni aprirono una quantità di supermercati che tolsero ossigeno ai piccoli negozi costringendoli alla chiusura definitiva. I negozi di Via Appia, al 70% di abbigliamento, presero sempre più l'aspetto di pretenziose boutique per creare, parola dei commercianti, "La vetrina più lunga d'Europa". La viabilità, ovviamente, ne ha subito le conseguenze: la metro invece di alleggerire il traffico, ne attira ulteriormente. Infatti, oltre la folla di acquirenti del commercio, che non sempre usano i mezzi pubblici, si riversano in auto verso la metro dai quartieri limitrofi malserviti, migliaia di utenti. Il risultato è il caos totale, auto parcheggiate ovunque che spesso ostacolano il traffico già faticoso di suo, Via Appia che diventa una specie di superstrada urbana dove attraversare è un'attività estremamente pericolosa, soprattutto sulle strisce. Passiamo all'inquinamento sia atmosferico che acustico ai livelli tra i più alti di tutta la città che continua a peggiorare. Questo è il quartiere di oggi: nevrotico, frenetico ed inquinato in nome della merce, dove la missione comune sembra circoscritta al comprare, al consumare...

Un quartiere che nonostante i suoi molti problemi e quelli creati dalla situazione generale, sembra non reagire agli stimoli, alle proposte che le minoranze più coscienti, tra cui

noi, lanciano. Non credo che dobbiamo farci prendere dallo sconforto o attendere nell'immobilismo una fase nuova, anche se molto ridimensionata, rappresentiamo ancora una coscienza critica, una fonte di memoria storica e di esperienze, che è nostro dovere mettere a disposizione di chi vuole cambiare questo stato

di cose, i giovani in particolare. Quei giovani che, come noi quarant'anni fa, si interrogano su come sbloccare la situazione, su come creare nuove aggregazioni, per un Mondo più giusto, più libero, più uguale.



L'Alberone.... ...uno spazio di libertà tra memoria ed utopia.



donne ed uomini alle decisioni pertinenti la loro vita.

A distanza di anni, nonostante le profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali intercorse, l'impegno a creare e diffondere spazi di libertà non è venuto meno perchè non è venuta meno la convinzione della necessità di una trasformazione radicale dello stato di cose presenti e dell'esigenza di costruire percorsi collettivi di liberazione.

Oggi, pur considerando in gran parte esaurita l'esperienza storica del C.d.Q. Alberone, le compagne ed i compagni continuano con caparbia a tenere aperto questo spazio come presidio nel territorio e nella città.

Nel libro pubblicato nell'ormai lontano aprile del 2000, in occasione del trentesimo anniversario della nascita del C.d.Q. Alberone, c'è un capitolo intitolato "*Spazi di libertà*".

E' opportuno ripartire da quel libro, ed in particolare da quel capitolo, per tentare di spiegare il senso profondo di una presenza la cui storia traccia i confini di uno spazio vissuto tra memoria ed utopia.

La battaglia per gli spazi, per sottrarre il patrimonio pubblico e privato al degrado ed ai pericoli di speculazione, è sempre stata un elemento centrale dell'intervento nel territorio realizzato dalle compagne e dai compagni del C.d.Q. Alberone.

Recuperare spazi e riutilizzarli per scopi sociali significava innanzitutto opporre alle logiche speculative della privatizzazione e del profitto il valore del bene collettivo. La riappropriazione di spazi e tempi negati non implicava solo un miglioramento della qualità della vita, ma offriva anche la concreta possibilità di ricercare e sperimentare forme alternative di vita, di praticare l'autorganizzazione intesa come modello di sviluppo sociale, come partecipazione diretta di



La sede del del C.d.Q. Alberone di via Appia Nuova 357 è, oggi, emblematicamente un baluardo di libertà sottratto alle logiche

speculative del profitto, è uno spazio simbolico di incontro tra passato e futuro, tra memoria ed utopia, è un luogo da cui ripartire. E' uno spazio aperto a quanti intendono lavorare per costruire quel tessuto di governo sociale "altro" come presupposto necessario al superamento del sistema capitalistico sempre più dannoso ed inadeguato. E' uno spazio aperto a quanti, nel territorio e nei luoghi di lavoro, intendono partecipare in prima persona alle scelte che riguardano la propria vita e che assumono, come paradigma di una progettualità anticapitalistica, la proposta dell'autorganizzazione, unica alternativa possibile ai modelli tradizionali del partito e del sindacato verticistico e concertativo.

Oggi più che mai è necessario tornare a costruire nei territori e nei luoghi di lavoro,

attraverso un riscoperto "lavoro di massa", un'organizzazione sociale il più possibile stabile capace nell'immediato di controllare, contrastare ed interdire il modello di sviluppo capitalistico e in prospettiva di creare nuove forme di contropotere. E' con questo spirito che la sede del C.d.Q. Alberone ha ospitato in questi anni diverse realtà autorganizzate: dal Coordinamento Cittadino degli Operatori Sociali al Collettivo Precari Atesia, dal Comitato Precari delle Biblioteche del Comune di Roma al Comitato degli Artigiani di Strada.

La storia dell' "*Alberone*" sarà storia contemporanea solo se si avrà la capacità di trasformare la sede di via Appia Nuova 357 da tassello della memoria storica a segmento di una nuova storia collettiva.



**Dopo quarantanni
Ci siamo ancora.
1970 - 2010
I compagni dell'Alberone
Continuano a lottare per un mondo migliore senza se e senza ma.**



**Mercoledì 24 Marzo ore 17 dibattito presso il Comitato di Quartiere
Alberone, via Appia Nuova 357, ore 17.**

I compagni e le compagne dell'Alberone

La Festa

**Per i quarant'anni di attività politica delle/i compagne/i dell'Alberone.
Se quarant'anni vi sembrano pochi provateci voi....**



1977 Festa della Primavera a Montebello di Stabia TIZIO CRISTO

**9 MAGGIO ORE 12,30 PRANZO A CASALE FALCHETTI,
VIALE DELLA PRIMAVERA 319 A.
L' INIZIATIVA PROSEGUIRÀ POI CON FILMATI E MUSICA.**

I COMPAGNI E LE COMPAGNE DELL'ALBERONE